

Il grande assente

articolo di PAOLO BABBINI

La cosa che maggiormente spaventa nell'esame dei recenti avvenimenti sovietici, e la constatazione dell'assenza totale di quello che dovrebbe essere il grande protagonista nella vita politica di un paese comunista: il popolo. Sembra quasi, a prima impressione, che la classe dirigente sovietica operi in un vuoto storico, libera non diciamo da vincoli di dipendenza, ma neppure da condizionamenti dalla base dei lavoratori.

Quel popolo che in Inghilterra proprio in questi giorni ha mandato al potere i laburisti dopo tredici anni di governo conservatore; quel popolo che in Italia in questo dopoguerra ha respinto per due volte i ritorni reazionari, nel '53 con la scheda e nel '60 sulle piazze; quel popolo che nei paesi capitalisti occidentali a regime democratico-parlamentare, pur non essendo ancora il primo protagonista della vita politica, ha tuttavia il potere di condizionare e a volte di determinare il corso dei fatti storici; quel popolo in Russia è diventato il grande assente della vita politica e sembra assistere passivamente ai mutamenti che avvengono al vertice dello Stato. Questa non partecipazione rimane l'interrogativo di fondo della storia sovietica dei prossimi anni.

Gli avvenimenti di questi giorni confermano ancora una volta la impostazione politica e ideologica dei socialisti. I mezzi non possono essere disgiunti dal fine e i metodi che vengono usati per stabilire una linea politica non sono neutrali rispetto ad essa, ma la condizionano e la determinano.

Non saremo certo noi a sottovalutare il
(continua a pag. 2)
PAOLO BABBINI

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 41 - 30 ottobre 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 3
Assassinano
noi e gli
altri

IL VOTO CHE CONTA



I socialisti bolognesi si presentano quest'anno agli elettori, per il rinnovo dei massimi organi amministrativi locali, con liste altamente qualificate. E una ragione di più perché il voto al socialista assuma una concreta validità, nel quadro dell'impegno politico nazionale e locale del P.S.I. per un più serio ed organico sviluppo della società italiana, in un più equilibrato e democratico progresso economico e sociale dell'intero Paese. (nelle foto: i compagni Borghese, vicesindaco di Bologna, e Vighi, presidente della «Provincia»).

I candidati del P. S. I. garanzia di progresso per le comunità locali

I militanti socialisti impegnati in una generosa gara onde popolarizzare i temi politici del momento - Notevole successo delle nostre Manifestazioni - Nuove adesioni al partito

Una dichiarazione di adesione al Partito del dottore MANLIO NEVOLA

Domenica scorsa i socialisti bolognesi hanno reso pubblica la lista dei loro candidati per i collegi provinciali e per il Comune di Bologna. Quest'ultima lista, certo la migliore qualitativamente dalla

Liberazione ad oggi, comprende oltre ad esponenti del socialismo bolognese, noti professionisti ed uomini di cultura di fama nazionale.

Dal momento della pubblicazione di que-

ste liste la organizzazione del Partito è scattata in una generosa gara di emulazione onde popolarizzare i temi politici ed amministrativi del momento. Le manife-
(continua a pag. 2)

LA LOTTA

settimanale Imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

L'assente

(continua dalla 1.a pag.)

grande sforzo che Krusciov ed il suo gruppo hanno portato avanti in questi anni per portare la politica sovietica su di una linea di distensione e di pace. Esso è e rimane uno dei grandi fatti storici del nostro tempo. Ma questa linea politica avrebbe assunto il carattere di fatto rivoluzionario soltanto se la condanna dello stalinismo si fosse poi tradotta in vita democratica nel Partito e nello Stato, investendo in modo permanente le masse popolari.

Niente è irreversibile, niente è acquisito definitivamente alla storia finché non entra nella coscienza delle masse, diventando patrimonio permanente della loro cultura e della loro socialità e solo il metodo democratico garantisce questa partecipazione popolare.

Se negli anni passati la politica kruscioviana avesse allargato il cerchio del proprio discorso politico alle grandi masse dei lavoratori, oggi quello che è stato possibile fare nel chiuso del Presidium e del Comitato Centrale non sarebbe stato possibile; non peserebbe così sul mondo l'interrogativo angoscioso di questi giorni.

Krusciov non era un tecnocrate od un ideologo come forse lo sono i suoi successori. La sua personalità e la sua sensibilità umana lo portavano a sentire il problema della necessità del contatto con le masse dei lavoratori e con le loro esigenze. Ma non ha avuto la capacità o forse non ha avuto la forza di impostare il problema nei suoi termini giusti aprendo il Partito, lo Stato e tutta la società alla vita democratica e inserendo in questa vita le masse popolari. Ha ricercato sì il contatto con l'operaio e il contadino sovietico, ma è rimasto sempre un contatto personale e occasionale che non si organizzava in un metodo e in un sistema di istituti democratici. Vi era invece la necessità di superare quello che Togliatti nel suo *memorandum*

ha chiamato un regime di limitazione e di soppressione delle libertà democratiche e personali.

La democrazia infatti è partecipazione popolare nella libertà, quella libertà che il dispotismo bonario e paternalista di Krusciov non ha mai voluto o saputo affermare. Senza libertà i mutamenti di uomini o di linea politica al vertice degli Stati, si trasformano inevitabilmente in colpi di mano e in congiure di palazzo.

Ma se all'interno gli attuali dirigenti sovietici, basandosi su questa mancanza di libertà e su questa assenza popolare, possono ancora liquidare con un breve comunicato e con le facili accuse di nepotismo e di soggettivismo quel che è successo in questi giorni, a livello internazionale, anche tra gli stessi partiti comunisti, sarà forse impossibile trovare un terreno così arrendevole.

La caduta di Krusciov, tra gli infiniti aspetti negativi, ha forse quello positivo di rappresentare un colpo durissimo alla autorità dell'Unione Sovietica di fronte al movimento comunista internazionale e a tutto il movimento operaio. Se per i comunisti di tutto il mondo Stalin era il Dio e Krusciov il padre, Breznev è ormai soltanto il fratello maggiore.

La caduta di Krusciov che doveva rappresentare la ritrovata unità del movimento comunista internazionale si è trasformata in pochi giorni in un ulteriore elemento di crisi di questa unità.

I Partiti comunisti del mondo non vivono in un vuoto storico, devono fare i conti col giudizio popolare, con la pubblica opinione, con la forza della libertà. Sono chiamati a dare spiegazioni sul modo e sui contenuti.

E queste spiegazioni noi le chiediamo ai comunisti italiani, convinti come siamo che, solo sull'affermazione piena e senza riserve del valore della libertà, si può ricostruire l'unità di tutti i lavoratori del nostro paese. I fatti sovietici danno al PCI l'occasione di chiarire di fronte al movimento operaio italiano la propria impostazione di principio. Se non lo farà, se non ne avrà la capacità e la forza, sarà chiaro a tutti che il suo appello unitario altro non è che vuoto verbalismo o, peggio, strumentalismo deterioro.

Candidati P.S.I.

(continua dalla 1.a pag.)

stazioni che si sono venute svolgendo a Bologna e provincia registrano una notevole affluenza di pubblico che testimonia, con la sua presenza, una particolare attenzione per i temi trattati dai socialisti. Tali temi, ovviamente, vanno da quelli internazionali (vittoria laburista in Inghilterra, « terremoto » di Mosca, atomica cinese) a quelli più strettamente amministrativi per finire a quelli di politica nazionale. Relativamente a questi ultimi, i socialisti riaffermano costantemente la necessità di una affermazione elettorale del PSI onde dare alla forza più coerentemente impegnata nella politica di centro-sinistra la possibilità di attuare e, se necessario, di imporre le riforme che da tanto tempo il Paese attende.

Mentre la organizzazione socialista è impegnata nella attività elettorale si registrano sempre nuove adesioni al Partito ed alle sue liste. E' dei giorni scorsi l'annuncio dell'adesione alle liste socialiste del dr. Augusto Bianchi, già assessore comunista del Comune di Medicina, e di

Loris Manfredi, sindaco di Crevalcore eletto a suo tempo nelle liste del PCI. E' ancora dei giorni scorsi l'annuncio che vari compagni di Comuni della montagna, agrigati a suo tempo da secessionisti, sono rientrati nel PSI. Questa settimana diamo l'annuncio di una adesione particolarmente importante, quella del dr. Manlio Nevola, medico condotto di Minerbio e consigliere dell'Ordine dei Medici di Bologna, che ha così motivato la sua adesione al PSI (con una dichiarazione che pubblichiamo pressimamente sul nostro settimanale).



Il compagno Dello Bonazzi, assessore al LL.P.P. del Comune di Bologna.



I compagni Babbini e Bartolini, candidati al Comune di Bologna.

Leggete
i libri del
GALLO



CONDOGLIANZE

Il compagno Romeo Forni ha avuto la sventura di perdere il babbo Arturo. Compagni ed amici gli porgono sentite condoglianze.

CONDOGLIANZE

Il compagno Giulio Mercoledisanto ha avuto la sventura di perdere, in un tragico incidente stradale, la figlia. Alla famiglia Mercoledisanto sentite condoglianze.

Assassinano le presenti e le future generazioni gli esperimenti atomici

★ **A Pechino missione socialista giapponese** - Una missione del partito socialista giapponese si è recata in missione a Pechino. Si tratta della quarta visita compiuta in poco tempo dai socialisti giapponesi per discutere coi dirigenti cinesi le misure più adatte per favorire la instaurazione di legami sempre più stretti tra i due Paesi e il miglioramento della situazione internazionale nel Sud-est asiatico.

★ **Gli errori di Kruscev in un editoriale della Pravda** - In un lungo editoriale nel quale non compare il nome di Kruscev, la Pravda ha in effetti lanciato una serie di accuse più o meno generiche contro l'ex leader sovietico. In detto articolo che inizia con espressioni di sapore liturgico (« Col suo eroico lavoro il popolo sovietico realizza il sogno secolare dell'umanità ») tra l'altro si afferma: « Il partito leninista è nemico del soggettivismo e della casualità nell'edificazione comunista. Gli sono estranei i progetti avventati, le deduzioni non ponderate, le decisioni e le azioni affrettate e staccate dalla realtà della vita, le millanterie, la presunzione, l'amore del paternalismo amministrativo, la noncuranza verso ciò che è stato elaborato dalla scienza e messo in pratica dall'esperienza ».

★ **I comunisti della Germania-est hanno elogiato Kruscev** - I comunisti della Germania-est in un apposito comunicato hanno affermato che « la notizia dell'esonero del compagno N.S. Krusciov dalle sue funzioni ha causato profonda commozione in seno al nostro Partito ed al nostro popolo ».

★ **Il messaggio di Johnson sulla nuova situazione mondiale** - Il presidente degli USA commentando la defenestrazione di Kruscev ha affermato: « ...egli aveva appreso dai suoi errori e non era cieco di fronte alla realtà. Negli ultimi due anni, il suo Governo ha dimostrato di rendersi conto che in questa era nucleare è necessario non commettere follie. Egli aveva aderito al Trattato per la parziale messa al bando delle prove nucleari. Aveva aderito alla linea di comunicazione diretta che può contribuire ad impedire una guerra per incidente. Aveva accettato che lo spazio dovesse essere mantenuto libero da armi nucleari. In queste cose aveva dimostrato buon senso e moderazione di giudizio. »

Non riteniamo che siano state queste azioni a provocare l'allontanamento. Non possiamo sapere con sicurezza cosa abbia indotto a questa decisione segreta. I nostri servizi di informazione ritengono che Krusciov abbia appreso la decisione soltanto quando era ormai troppo tardi. Si sono verificati malcontenti, tensioni e insuccessi, sia all'interno dell'Unione Sovietica che all'interno del blocco comunista. Tutti noi abbiamo potuto rendercene conto. Questi perturbamenti non sono opera di un solo uomo, né cesseranno con il suo allontanamento.

Quando Lenin morì nel 1924, a Stalin furono necessari quattro anni per consolidare il suo potere. Quando Stalin morì nel 1953, non fu Krusciov ad emergere per primo. Due uomini condividono oggi le responsabilità dell'Unione Sovietica e i precisi rapporti che corrono tra di loro e tra essi ed i loro colleghi non sono ancora molto chiari. Si tratta di uomini che hanno una esperienza ma sono più gio-

Gli scienziati, per bocca di Carl Linus Pauling, il Premio Nobel statunitense, hanno lanciato un altro grido d'allarme contro gli esperimenti termonucleari. Pauling, parlando al Congresso australiano per la cooperazione e il disarmo è stato esplicito: due milioni di persone moriranno di cancro provocato dagli esperimenti nucleari; se i francesi sperimenteranno una bomba da 20 megatoni nel Pacifico, la esplosione sarà all'origine di gravi difetti fisici e mentali per circa 500 mila bambini non ancora nati e per 70 mila adulti che si vedranno abbreviare la vita di dieci o venti anni per il cancro provocato dalla pioggia radioattiva.

Già parecchi anni fa lo stesso scienziato aveva affermato che gli esperimenti già effettuati avrebbero causato la nascita di centinaia di migliaia di bambini gravemente tarati od addirittura morti. E' fuor di dubbio, quindi, che viviamo in una strana epoca nella quale l'atto stesso del procreare, l'atto che costruisce un ponte vivente tra una generazione e l'altra, può divenire immorale ammesso che non divenga addirittura criminoso.

Le esplosioni di questi giorni, ed in particolare quella effettuata nell'atmosfera dal cinese, ripropongono con estrema urgenza il problema della contaminazione dell'aria e quindi dell'acqua e dei cibi. Ancor oggi, se pure qualche passo avanti è stato compiuto con la firma della moratoria nucleare tra Est ed Ovest, il problema è quello di sempre; di comprendere, come disse Einstein, che il pericolo della guerra atomica e della contaminazione radioattiva non sovrasta una umanità generica e vaga, ma noi stessi, i nostri figli e i nostri nipoti.

Che fare dunque? Pretendere la verità, quella vera da politici di ogni parte, da organi di stampa e da quanti possono dire come stanno effettivamente le cose. Spesso, purtroppo, in luogo di verità che scottano si preferiscono propagare verità addomesticate, mera propaganda in luogo di cose reali. Si vedano, ad esempio, pure certi timidi e sibilini comunicati stilati anche recentemente da organismi sindacali della nostra provincia. Ci sono delle verità che vanno dette anche se in determinati momenti possono dispiacere più a sinistra che a destra. In caso contrario ci si rende complici di quanti, coscienti o no, attentano alla esistenza delle presenti e delle future generazioni.

C'è un libro « L'ultima spiaggia » che dovrebbe costituire una specie di « memento » per ogni uomo moderno. Questa ultima spiaggia è l'Australia, l'unico continente sul globo nel quale, nell'anno X c'è ancora un po' di vita mentre tutti gli altri continenti sono stati distrutti da un conflitto atomico di cui non è possibile accertare la responsabilità iniziale, ammesso che servisse a qualcosa. Sull'« ultima spiaggia » si vivono gli ultimi giorni in attesa della nube radioattiva che spazzerà via l'ultimo segno di vita animale e vegetale. Un ufficiale di marina anticipa alla moglie quelle che saranno le ultime ore, sue, della moglie e della figlia. Le farmacie distribuiranno apposite pastiglie. Basterà inghiottirle e tutto sarà finito. « Puoi combattere fino al limite delle tue forze prima di morire » - dice l'ufficiale alla propria compagna che inorridisce al pensiero di dover uccidere la figlia. « Ma può darsi che Jennifer non sia ancora morta. Può darsi che ti sopravviva per diversi giorni, piangendo e vomitando nella sua stessa culla, distesa fra il suo stesso sudiciume, tu sarai morta sul pavimento e nessuno la aiuterà. Poi, naturalmente, finirà per morire anche lei ».

Considerato che ormai c'è ben poco da fare, marito e moglie continuano a disertare malinconicamente su ciò che poteva essere fatto e non lo fu. Il giovane ufficiale afferma che tramite i giornali si sarebbe potuto insegnare alla gente ad essere meno sciocca: « I giornali. Si sarebbe potuto fare qualcosa con i giornali, e non ne abbiamo fatto nulla. Ci piacevano i nostri giornali con fotografie di reginette di bellezza e titoli a caratteri di scatola sulle rapine e nessun governo è stato così saggio da impedire che venissero fatti a quel modo. Ma si sarebbe potuto arrivare a qualcosa con i giornali se solo fossimo stati più intelligenti ».

Poi, ne « L'ultima spiaggia », la vita volge al tramonto cui non seguirà più alcuna alba. Così finisce un romanzo avveniristico collocato nel nostro tempo, poco più avanti dei giorni nostri; un romanzo che è un severo invito ad essere più intelligenti. E certi moniti non possono rimanere inascoltati, specie oggi, quando uomini come Pauling, che parlano il duro ma inequivocabile linguaggio della scienza, lanciano anch'essi severi moniti ad una umanità non di rado disattenta ai problemi che investono la sua stessa esistenza.

G. V.

vani e le cui radici forse affondano meno nel passato. Si dice che essi siano realistici. Possiamo sperare che essi condivideranno con noi il nostro grande obiettivo: impedire la guerra nucleare ».

★ **L'atomica cinese** - Il 16 ottobre, alle ore 15, la Cina ha fatto esplodere il suo primo ordigno nucleare. In un comunicato il Governo di Pechino ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'evento. In proposito ha anche affermato: « La bomba atomica è una tigre di carta. Questo famoso detto di Mao Tse-tung è noto a tutti. Questa era la nostra opinione nel passato e questa è la nostra opinione presente. La Cina sta producendo armi nucleari non perché noi crediamo nell'onnipotenza delle armi nucleari, o perché la Cina voglia usare le armi nucleari; la verità è esattamente il contrario. Producendo armi nucleari la Cina intende spezzare il monopolio nucleare delle potenze nucleari e eliminare le armi nucleari ».

Agente unico: aspetto secondario del problema dei trasporti urbani

Più che di "macchinette" per biglietti è ora di parlare (e di operare) per la creazione di corsie e di vie preferenziali per i mezzi pubblici

Tempo fa su queste colonne affrontammo alcuni problemi connessi con la crisi del pubblico trasporto con particolare riferimento al trasporto urbano e all'ATMB. Vogliamo oggi riprendere il discorso per affrontare un problema che va diventando sempre più di attualità man mano che la crisi del trasporto pubblico si aggrava senza che si prendano quei provvedimenti ai quali accennammo la volta scorsa e che potrebbero avviare a soluzione il problema.

La questione che vogliamo affrontare oggi è quella dell'agente unico sui mezzi di trasporto pubblico. Intanto è bene precisare subito che l'agente unico non è un problema a sé stante, ma fa parte di una visione generale del trasporto pubblico e parte da due considerazioni fondamentali:

- 1) maggiore economicità dei servizi;
- 2) miglioramento del servizio sotto lo aspetto tecnico.

Le considerazioni connesse con il primo punto partono, per quanto riguarda le aziende, dalla preoccupazione di rimediare in qualche modo al progressivo aumento dei disavanzi aziendali. Sono considerazioni di stretto carattere economico che rientrano nel quadro della politica portata avanti in questi ultimi tempi dalla Federtram la quale non ci trova concordi poiché tende a cercare soluzioni che non tengono conto del carattere sociale dei servizi evitando di affrontare i problemi di fondo della crisi dei trasporti. Nel solco di questa politica rientra infatti anche la direttiva che ha portato all'aumento delle tariffe in quasi tutto il Paese.

Visto in questo quadro il problema non potrà certamente essere accettato dai lavoratori del settore, i quali indicano da tempo le direttive sulle quali deve marciare l'azione per una effettiva soluzione della crisi dei trasporti e che partono dal presupposto di considerare preminente il trasporto pubblico su quello privato.

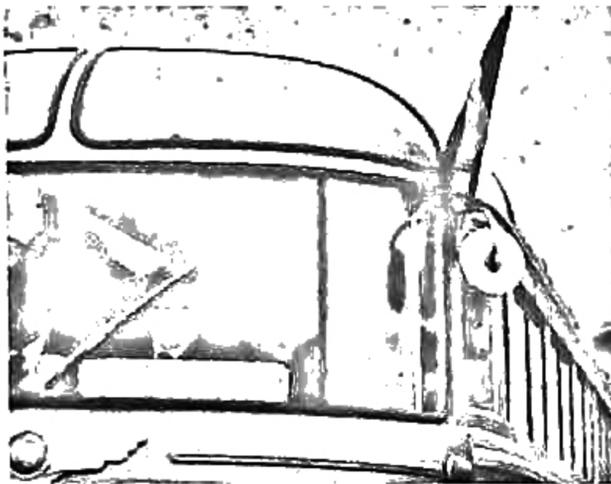
Alla recente conferenza del traffico di Stresa sembra che si sia finalmente capita questa necessità; ma i bei discorsi non bastano: essi vanno posti con i piedi per terra prendendo iniziative coraggiose.

Quando si cominceranno sul serio a creare le corsie e le vie preferenziali per i mezzi di trasporto pubblico, quando si comincerà a cercare nei fatti una sede propria per il mezzo di trasporto collettivo, allora potremo dire che il concetto accettato a Stresa trova la sua applicazione nei fatti altrimenti sono tutte chiacchiere inutili e occasioni per trascorrere alcuni giorni nell'incantevole cornice del Lago Maggiore.

Sul piano economico le altre direzioni da percorrere sono un intervento diretto nei piani urbanistici affinché le strade siano adeguate al traffico, con conseguente aumento della velocità commerciale che si ripercuoterà favorevolmente sui bilanci, il reperimento dei fondi con contribuzioni di industrie e proprietà che traggo-

no particolari benefici dal trasporto pubblico.

L'agente unico non può sorgere, quindi, come scelta prioritaria di politica aziendale per risolvere problemi di bilancio, poiché le macchinette e la loro manutenzione costeranno e d'altra parte i lavoratori richiederanno un compenso adeguato per le aumentate responsabilità che ne deriveranno; quindi, se beneficio ci sarà, sarà soltanto una piccola parte di quello che si potrà realizzare attraverso i provvedimenti accennati più sopra e che condizionano in larga parte l'introduzione stessa dell'agente unico.



Il condizionamento nasce dalla constatazione che non è possibile isolare il problema presentandolo come il toccasana della situazione senza fare uno sforzo per investire problemi strutturali di ben più vasta importanza.

L'altro aspetto, quello del miglioramento del servizio sotto il profilo tecnico, è assai complesso e su questo problema i giudizi sono tanti e discordi fra di loro.

Non pretendiamo di dare un giudizio definitivo su questa materia ma vogliamo esprimere un parere sperando che altri intervengano nelle sedi appropriate, affinché dal dibattito sorga qualche cosa di accettabile.

Ci pare che dagli esperimenti fatti in molte città d'Italia e all'estero si sia ancora lontani dal trovare una macchinetta abbastanza resistente e di facile uso la quale risponda ai due requisiti fondamen-

tali che si richiedono: 1) una durata tale da garantirne l'ammortamento; 2) una praticità tale da sostituire degnamente il bigliettario.

E' evidente che se non fossero soddisfatte queste due esigenze gran parte dell'utilità dell'agente unico verrebbe a cadere poiché non servirebbe a nulla avere macchinette che, a conti fatti, per i disservizi che potrebbero provocare, per le riparazioni, per il maggior compenso spettante al personale, venissero a costare come il bigliettario tradizionale.

D'altra parte, specialmente nelle ore di maggior afflusso, se l'operazione di prelievo del biglietto e dell'eventuale cambio del denaro non sarà sbrigativa si potranno determinare notevoli disservizi che gli utenti certamente non gradiranno e che, attraverso i ritardi che potrebbero provocare, limiteranno fortemente l'economicità dell'operazione.

Esaminando questo aspetto del problema ci si rende conto del fatto che l'agente unico, stando all'attuale stato di preparazione tecnica, potrà avere una sua validità in linee di tipo particolare, con carico limitato, oppure durante le ore notturne in linee edove il limitato afflusso possa consentire il rapido defluire dei passeggeri.

Attorno al problema dell'agente unico si è molto discusso e si discuterà ancora a lungo; quello che ci proponiamo è di portare un modesto contributo a questo dibattito senza la pretesa di toccare tutti i molteplici aspetti del problema. Ci pare, però, di poter affermare che bisogna andare molto cauti per non avere poi dei dispiaceri e per non trovarsi ad avere affrontato spese inutili.

A nostro avviso l'agente unico non è che un aspetto e non certo il più importante nel quadro dei provvedimenti da prendere per risolvere la crisi dei trasporti.

Si tratta di vedere se, anche sul piano locale, vi è la volontà da parte degli amministratori comunali, provinciali ed aziendali di prendere quei provvedimenti anche coraggiosi e forse inizialmente impopolari intesi a dare concretamente la priorità al mezzo di trasporto pubblico su quello privato, si tratta di verificare fin dove può arrivare il potere locale nel campo del reperimento dei fondi e dello sviluppo urbanistico.

Se non si porrà mano seriamente a questi problemi non ci si illuda di risolvere la crisi del trasporto pubblico con provvedimenti, come l'aumento delle tariffe che ha già dimostrato la sua inadeguatezza ed ora con l'agente unico che isolato dal contesto generale si risolverebbe in un fallimento o quasi e quindi in definitiva non porterebbe vantaggio né agli utenti né alle Aziende.

GIANCARLO TROCCHI

Verso



lo Statuto dei lavoratori

Nel prossimo mese di novembre inizieranno presso il Ministro del Lavoro le consultazioni con i sindacati sul progetto di Statuto dei lavoratori. Si darà così l'avvio ad un altro importante impegno programmatico del Governo di centro-sinistra, rivolto a normalizzare la condizione operaia nelle aziende e nei luoghi di lavoro, sottraendola così allo strapotere padronale.

Il problema della tutela legislativa dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, al fine di garantire ai lavoratori stessi condizioni di libertà, sicurezza e dignità è maturato con forza con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. In questa sono riconosciuti ai cittadini una serie di diritti democratici, di libertà, che tuttavia non hanno trovato ancora applicazione quando il cittadino entra nell'azienda dove esercita la sua più alta funzione sociale il cittadino lavoratore.

Si verifica dunque che l'esercizio di tali diritti si arresta ai cancelli delle aziende che vengono così a costituire isole di extra-territorialità, dove la Costituzione è ignorata anzi, violata, e dove per contro vige la legge privata del padrone in contrasto con la legge suprema dello Stato. Di qui la esigenza di una serie di misure di carattere legislativo tendente a garan-

tire al lavoratore il concreto esercizio dei diritti di libertà che la Costituzione gli riconosce. (Diritto di lavoro, libertà di manifestazione del pensiero, libertà di associazione, difesa della propria dignità, diritto di sviluppo della propria personalità ecc. eccetera).

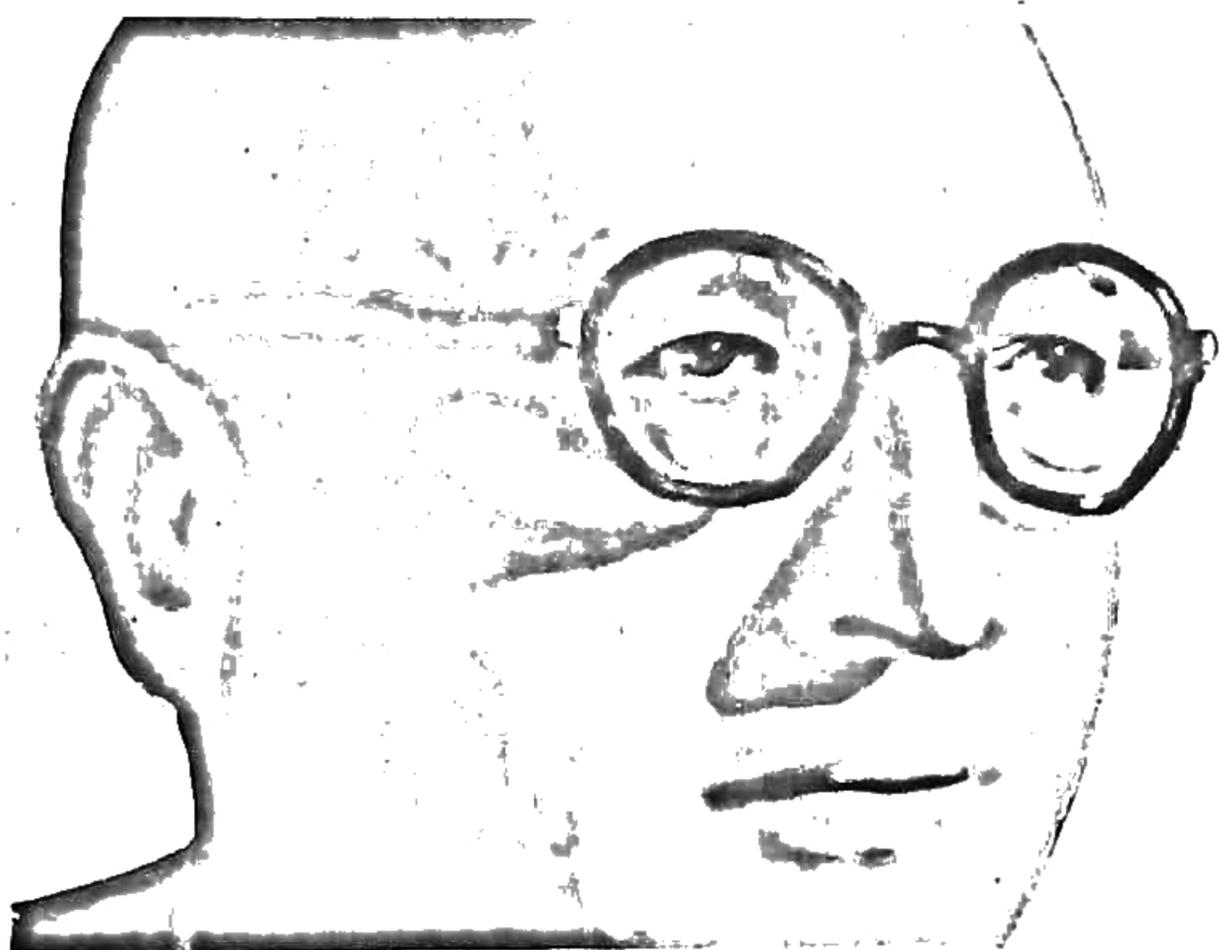
Come ha recentemente scritto il compagno Fernando Santi (Segretario Generale aggiunto della CGIL) su un articolo di « Rassegna Sindacale » « uno statuto di diritti — come è rivendicato dai lavoratori e come risulta dagli impegni di governo aprendo le porte dei luoghi di lavoro alla Costituzione è un grande fatto di consolidamento della democrazia, perché garantisce al lavoratore l'esercizio dei diritti fondamentali di libertà in quella parte del Paese — le sedi ove ha luogo l'attività produttiva — che così fortemente determina tutta la vita economica so-

ciale del Paese. Dare ai lavoratori la certezza dei loro diritti e condurre il potere padronale entro i confini della costituzione significa porre su un piano di chiarezza, di normalità anche i rapporti sindacali all'interno dei luoghi di lavoro e, in definitiva, contribuire all'ordinato sviluppo dell'attività produttiva. E' quindi interesse del Paese procedere risolutamente sulla strada che ci deve portare allo Statuto dei diritti. Ripetiamo che lo Statuto dei diritti non va inteso come una solenne « dichiarazione di principi » contenuti nella Costituzione, ma come una serie di misure, come quelle da noi proposte, atte a « dare pratica attuazione » a tali principi e questo nella piena salvaguardia della libertà e della autonomia dell'organizzazione sindacale ».

Data l'attuale situazione penso sia inutile soffermarsi sui casi più recenti di violazione contrattuale (licenziamenti, riduzione d'orario di lavoro, sospensione, minacce più o meno palesi ecc. ecc.).

Appare però alla luce di questi fatti l'importanza e la viva necessità dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

PIERLUIGI FRANZONI



I problemi del comunismo
e del movimento operaio
in una intervista di
Nenni
su **L'Espresso**

Passato e futuro della "Provincia"

Il presidente, compagno Roberto Vighi, illustra i maggiori problemi dell'amministrazione provinciale di Bologna

Grandi opere nell'interesse dei cittadini

Ormai prossimi alla scadenza del nostro quadriennale mandato, è opportuno volgere lo sguardo al passato per cogliere, con gli aspetti di quella attività, le prospettive per il futuro. Un grande organismo come la Provincia di Bologna, capoluogo della Regione Emilia-Romagna, nel cui centro è situata, e di somma importanza anche perchè ad essa fanno capo e da essi si dipartono tutte le grandi vie di comunicazione tra il nord ed il sud, talchè il nodo stradale e ferroviario di Bologna che si avvia ad essere il più importante d'Italia e fra i più importanti d'Europa, ha un ruolo di primo piano nello sviluppo della vita economica politico sociale del Paese, esige la amministrazione più vigile e responsabile.

Ecco perchè tutti i problemi del progresso civile e sociale trovano nella nostra Provincia la più viva spontanea rispondenza, attesa la necessità di svolgere una azione assidua di adeguamento alle esigenze non soltanto materiali, ma anche morali di una popolazione il cui spirito è tradizionalmente rivolto a perseguire ed a raggiungere le più nobili mete di una superiore convivenza civile.

Abbiamo assolto ai nostri compiti?

E' questo l'interrogativo che necessariamente si impone nel momento in cui siamo prossimi a presentare il consuntivo di quattro anni di attività, mettendo in risalto non solo gli aspetti positivi ma anche quelli negativi della nostra giornata amministrativa, nessun senso avendo, in contrasto con la realtà obiettiva, tacere o mettere in penombra quelle circostanze a causa delle quali la nostra azione sia stata per avventura impedita od ostacolata e ridotta nella sua efficienza.

Va in proposito sottolineato come nel quadro generale della politica amministrativa della Provincia, determinante ne sia la sua posizione di vassallaggio soprattutto finanziario priva come è, sotto questo aspetto, di qualsiasi autonomia.

Ed è certo che soltanto la riforma tributaria, coordinata con quella della legge provinciale e comunale, nonchè l'attuazione (quando?) dell'ordinamento regionale, varranno a consentire che a tutto quanto rientra nella competenza specifica della Provincia corrispondano gli auspicati mezzi adeguati, il che, purtroppo, oggi è soltanto una aspirazione.

E' opportuno a questo punto mettere in evidenza un aspetto nuovo della nostra politica amministrativa, la quale pur nel necessario ossequio alle norme fondamentali disciplinanti l'azione degli Enti locali, ne ha ampliato il respiro per assolvere a tutti i compiti rispondenti alle complesse esigenze sociali del mondo moderno in continua evoluzione.

Il che discende dal rilievo che non soltanto allo Stato, ma anche agli Enti autarchici locali spetta di provvedere a compiti primari nei più diversi campi della vita di relazione, dal momento che la competenza loro si va sempre più qualificando, in connessione alla loro crescente aderenza ai bisogni delle popolazioni.

Il che trova la sua premessa e la sua giustificazione in quel principio fondamentale di autonomia decentrata che, affermato nell'art. 5 della Costituzione, trova la sua applicazione nell'articolo 128

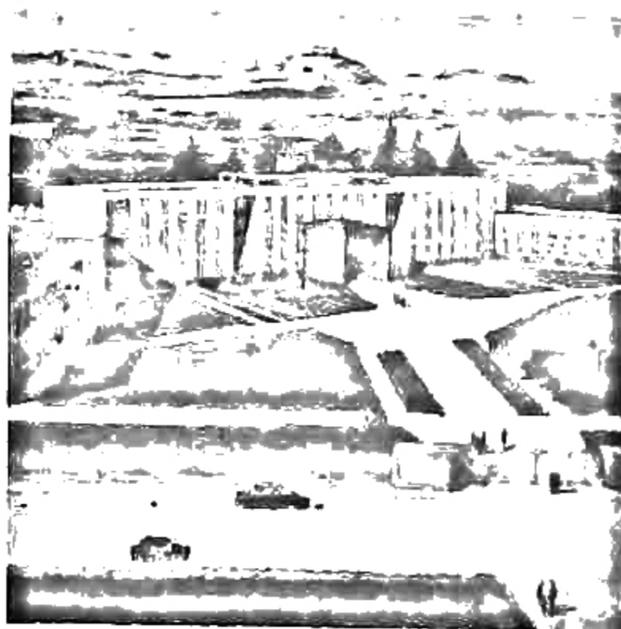
che definisce Province e Comuni enti autonomi nell'ambito dei principii fissati dalle leggi generali della Repubblica.

La politica comprensoriale ed i piani intercomunali

La necessità di corrispondere alle esigenze dei territori anche se fuori dalla tradizionale competenza amministrativa, ha dato il via ad esempio a quella politica comprensoriale, in virtù della quale vengono presi in considerazione le caratteristiche e le esigenze comuni di questa o di quella zona, indipendentemente dall'ente cui amministrativamente appartengono, per adeguare in guisa coordinata ed uniforme, le provvidenze ai bisogni, salvo disciplinare le relazioni fra i comprensori.

La politica comprensoriale ha già una sua storia e ad essa si vanno coordinando le diverse iniziative programmatiche che contengono zone e collettività più vaste di quelle delle rispettive circoscrizioni politico-amministrative, talchè insediamenti industriali e civili, piani dei trasporti e dei servizi, superanti di necessità la economia dei rapporti municipali, vengono presi in considerazione secondo un più ampio e comprensivo piano di sviluppo nel quadro di una economia organicamente inserita in quella generale dello Stato.

E' d'uopo in argomento sottolineare la



creazione dei quattro comprensori nella Provincia di Bologna, nei quali si attua e si va attuando la pianificazione intercomunale, rivolta a stabilire una coordinazione razionale fra i diversi piani municipali.

Abbiamo così i piani intercomunali (P.I.C.) di Bologna e quello di Imola, facenti capo ai rispettivi capoluoghi, nonchè quelli della montagna e della pianura organizzati sotto gli auspici della Amministrazione provinciale.

Va messo in rilievo come la quasi totalità dei Comuni della pianura e la maggior parte di quelli della montagna abbiano già assunto gli atti deliberativi necessari per concretare gli aspetti giuridico-amministrativi della pianificazione intercomunale.

La Provincia dal canto suo ha predisposto due studi di massima sulle caratteristiche dello sviluppo particolarmente urbanistico dei territori della montagna e della pianura, secondo un piano comunicato al Ministero dei LL.PP., che varrà a stabilire le premesse dei singoli piani intercomunali.

Ciò rilevato vediamo in rapida sintesi come l'Amministrazione provinciale di Bologna, abbia attuato e vada attuando sia i compiti classici di Istituto, sia quelli di più ampio respiro economico sociale, che si impongono necessariamente alla nostra attenzione.

Cominciamo dalla VIABILITA' la cui importanza economica sociale va, come è noto, ognora aumentando.

La rete stradale della Provincia di Bologna si è infatti sviluppata dai Km. 363,529 del 1960 agli odierni Km. 767,386, con una spesa che da L. 570.443.515 nel 1960, è salita ad 1.209.202.000 nel 1964.

L'importanza economica della viabilità

E questo particolarmente in applicazione della legge 126 del 12-2-1958, per cui centinaia di chilometri di strade comunali sono passate alla Provincia, mentre Km. 127 sono passati allo Stato.

Buon numero di chilometri di strade è amministrato dal Consorzio Strade Intercomunali che da qualche anno provvede in concorso con i Comuni alla gestione (manutenzione) di 540 chilometri, restando per altro ogni spesa straordinaria, nonchè in definitiva quella del personale, a carico della Provincia e dei Comuni.

Il Consorzio Strade ha rappresentato e rappresenta un enorme vantaggio per la risoluzione dei problemi della viabilità, ai quali, con le loro modeste possibilità finanziarie, la maggior parte dei Comuni non sarebbero normalmente in grado di fare fronte.

Il Consorzio Strade ha costituito e costituisce così un valido elemento di quella feconda solidarietà a fondamento sociale, in virtù della quale la Provincia nell'interesse della collettività, soccorre alle difficoltà finanziarie nelle quali le ammini-

strazioni dei Comuni purtroppo consuetamente si dibattono.

Si sta ora provvedendo alla sistemazione, alla rettifica, al miglioramento di parecchie altre strade, le quali, pur non essendo di grande traffico, si inseriscono nel quadro dello sviluppo economico della nostra provincia, sia sotto l'aspetto commerciale ed industriale, sia sotto l'aspetto turistico, in quanto si sono valorizzate e si stanno valorizzando con le località più note, anche quelle meno note, alle quali per il miglioramento delle vie d'accesso, è assicurato un più promettente sviluppo.

Parecchie strade delle quali è stato decretato il passaggio alla Provincia secondo il piano elaborato in base alla legge 126 del 1958, sono però purtroppo in condizioni non buone per le cause (difficoltà finanziarie dei Comuni) superiormente richiamate.

Il problema addirittura ingigantito, si è posto e si sta ponendo in termini drammatici alla nostra Amministrazione, in quanto alle sempre crescenti esigenze (per circa Km. 800 si estende la sua rete stradale) si contrappongono le più ardue difficoltà finanziarie.

Per superare le quali la nostra Provincia non solo ha previsto nel corrente bilancio, come si è ricordato, una spesa complessiva di oltre un miliardo e duecento milioni, di cui oltre 400 per la rete consorziale, ma ha già in programma il progressivo finanziamento di un imponente piano viario, con previsione di mutui per quasi 5 miliardi di lire, in guisa da sempre più e sempre meglio potenziare quella *VIABILITA' MINORE*, attraverso la quale fluisce e si sviluppa, come linfa vitale, il traffico ognora crescente di una Provincia quale la nostra, costantemente all'avanguardia del progresso sociale.

In armonica coordinazione con le iniziative e le opere del Comune di Bologna, la Provincia ha poi previsto di concorrere con 750 milioni alla iniziativa del Comune stesso per la costruzione di una nuova grande arteria di congiungimento del capoluogo con Casalecchio, arteria prevista nei rispettivi piani regolatori; opera grandiosa la quale si coordina con la sistemazione del centro di quest'ultima cittadina, inserita ormai, di fatto, nel complesso edilizio di Bologna.

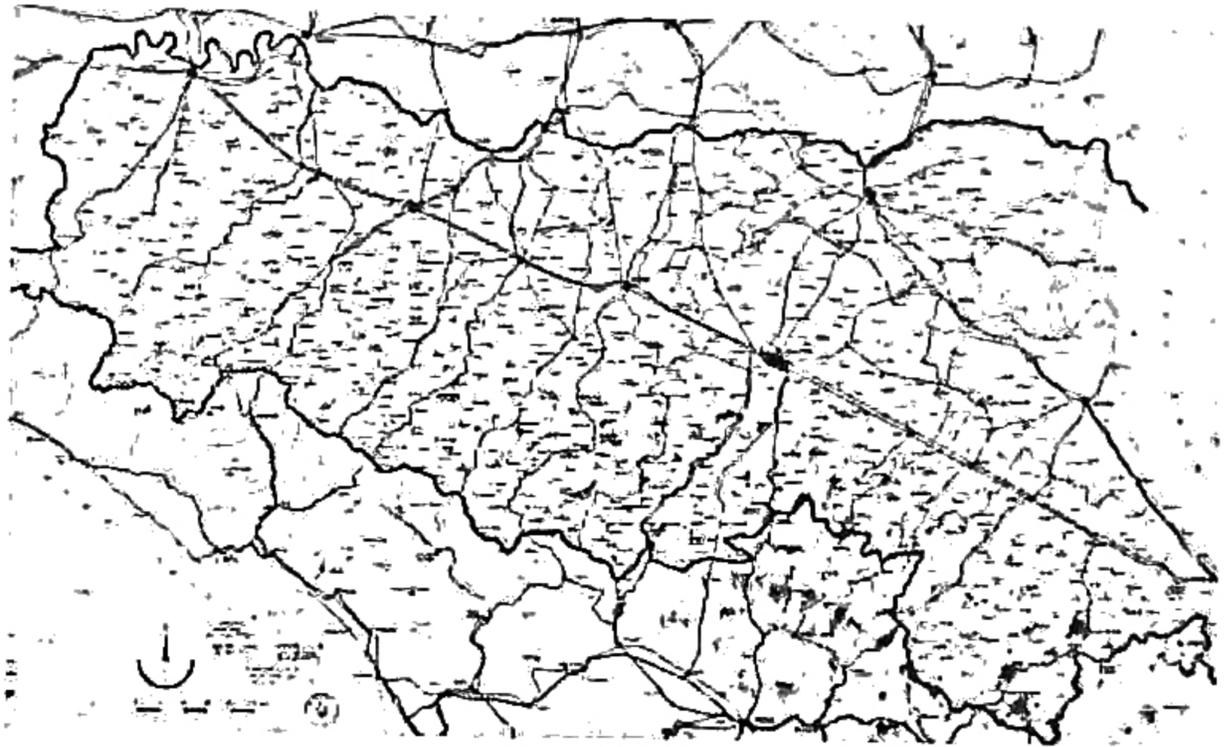
Il ruolo dell'azienda provincializzata dei trasporti

Nella contemplazione dello sviluppo delle comunicazioni è d'uopo un accenno a quanto si è attuato e si va attuando anche nel campo delle comunicazioni, merco l'*AZIENDA PROVINCIALIZZATA TRASPORTI*, una delle più importanti Imprese pubbliche della nostra Regione.

Il suo parco di autobus ne conta ben 54 in buona parte modernissimi ed è allo studio la indispensabile costruzione di una grande autorimessa che con gli Uffici dell'Azienda non sia troppo lontana, dalla stazione delle autocorriere in corso di costruzione in Viale Masini.

Pur attraverso una gestione notevolmente passiva, la nostra Azienda Trasporti non solo consente l'allacciamento rapido del Capoluogo della Provincia con parecchi dei centri più importanti, sia della stessa, sia di quelle limitrofe di Modena e Ferrara, da Imola a Vignola, da Malalbergo a Cento, ma serve anche alle esigenze delle località più remote e depresse, mentre ha di recente organizzato, sia pure soltanto in via sperimentale, qualche servizio interprovinciale di collegamento con località di interesse turistico.

Ma uno dei fattori più intimamente connessi alla vita economica della nostra Provincia è l'*AGRICOLTURA*, alla quale si



La « Provincia » di Bologna, grazie all'opera degli amministratori socialisti, ha svolto un ruolo guida nell'ambito regionale e nazionale.

vanno dedicando le più assidue e vigili cure.

E questo non soltanto in dipendenza dell'importante patrimonio fondiario amministrato (nella maggior parte di spettanza dell'Istituto Maternità ed Infanzia che ha beneficiato di cospicui lasciti generosi), ma anche nella contemplazione ed ai fini di quel progresso tecnico-sociale che allo sviluppo di una moderna agricoltura è necessariamente connesso.

Dalla Azienda pilota la cui creazione e organizzazione è stata finanziata con 150 milioni per un triennio, dall'edilizia rurale al razionale incremento di tutte le attività agricole nel quadro del piano verde, dal risanamento bestiame al generale miglioramento fondiario nonchè alla elevazione culturale della classe contadina in connessione con la difesa della sua economia, la Provincia di Bologna, che ha anche in corso la formazione di un demanio dei terreni montani, si è posta in prima linea per cooperare a raggiungere e non solo su scala regionale, ma anche nazionale, il più alto livello di elevazione sociale.

Così come ha fatto e sta facendo per la difesa della collina e della montagna, non solo per quanto riflette i bacini montani, la cui somma importanza non ha d'uopo certo di essere sottolineata, ma anche per la correlativa disciplina idraulico-forestale la quale condiziona decisamente la sorte della pianura.

Si tratta di attuare quanto necessario per combattere il progressivo esodo da parte degli abitanti per i quali è indispensabile creare quelle nuove condizioni di vita che essi vanno a cercare in pia-

nura e soprattutto nei maggiori centri abitati, incrementando quel fenomeno urbanistico dal quale derivano sovente gravi conseguenze economico-sociali, a causa del preoccupante squilibrio fra offerta e richiesta di lavoro.

Ed è appunto per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni collinari e montane, che l'Amministrazione provinciale di Bologna si è preoccupata e si sta preoccupando, non solo di incrementare tutti i fattori produttivi, perfezionandone le tecniche con l'intervento e l'ausilio degli organi periferici del Ministero dell'Agricoltura, ma anche di fare sì che più decorose siano le abitazioni, più sviluppate ed idonee le strade, più assidua l'assistenza igienico-sanitaria e più sviluppata quella culturale, in guisa da stabilire rapporti sempre più intensi e razionali fra le zone altimetricamente più distaccate dal ritmo di vita della pianura e quelle che quivi si stanno sviluppando secondo il ritmo di un assiduo progresso civile.

A tale finalità sono state e sono rivolte le più valide iniziative della Provincia: dal contributo dato alla creazione del Consorzio alto Reno, alla rinnovata azione per la costruzione del bacino idroelettrico di Castrola che ha avuto peraltro fin qui una storia piuttosto negativa di studi tecnico-economici, di disegni costruttivi, di Convegni, che peraltro a nessun risultato concreto sono purtroppo approdati, talchè ci si limita qui a ricordare l'iniziativa di grande importanza per quella che potremmo definire la economia idroelettrica ed agricola della Provincia, affinché venga utilmente ripresa.

ROBERTO VIGHI
(1° continua)

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

I CANDIDATI DEL P.S.I.

La lista per il comune di Bologna



- 1) **BORGHESE GIANGUIDO**, ingegnere, vice sindaco uscente
- 2) **BONAZZI DELIO**, impieg., membro del C.C. del PSI, ass. uscente
- 3) **CROCIONI PIETRO**, avvocato, assessore uscente
- 4) **ZANI ELIO**, avvocato, consigliere uscente, membro dell'Unione confederale italiana commerc. e del Comitato direttivo della Federazione prov. picc. e medi commercianti ed esercenti
- 5) **ARMAROLI AMOS**, tecnico segretario prov. FIOM.
- 6) **BABBINI PAOLO**, impieg., resp. Commissione lavoro di massa, federazione PSI, segretario prov. e membro direzione nazionale Federazione giovanile socialista
- 7) **BADIALI ALVARO**, commerciante, presidente della Federazione provinciale piccoli e medi commercianti ed esercenti
- 8) **BARTOLINI ARNALDO**, avvocato, membro del C.C. del PSI, presid. dell'Istituto ortopedico Rizzoli
- 9) **BIANCHI AUGUSTO**, medico chirurgo (Indipendente)
- 10) **BOSCHETTI AUGUSTO**, geom., dirigente d'azienda, responsabile Commissione economica federazione PSI

- 11) **BOSCHI ARISTIDE DINO**, pittore, insegnante
- 12) **CAPUTO ORLANDO**, maestro, presidente Consorzio prov. coop. edificatrici
- 13) **CIVOLANI GIANFRANCO**, laureato in giurisprud., giornalista
- 14) **CONTINI EMILIO**, pittore, inseg. Accademia Belle Arti Bologna
- 15) **CORAZZA ENZO**, impiegato, dirigente INCA provinciale
- 16) **CORAZZA MARIO**, rappresentante commercio, membro del Comitato centrale della FIARVEP e presidente del sindacato prov. agenti e rappresentanti
- 17) **DESERTI CARLO GIANNI**, oper.
- 18) **DIDERO CESARE**, laureato in scienze economiche
- 19) **DONATI FRANCESCO**, impieg.
- 20) **DOZZA GASTONE**, dirigente Artigianato provinciale bolognese



Il vicesindaco di Bologna, on. Gianguido Borghese, capollista della compagine del PSI per il rinnovo del Consiglio comunale.

- 21) **ECCHIA LIBERO**, tipografo
- 22) **FORCELLINI ALBERTO**, postelegrafonico, membro della segreteria provinciale postelegrafonici
- 23) **FORMAGLINI MAURO**, studente universitario, vice segretario provinciale Federazione Giovanile Socialista
- 24) **FORNASARI FRANCO**, ragioniere, vice presid. Federcoop
- 25) **FORNI ROMEO**, capo stazione principale F.S.
- 26) **FORNI SERGIO**, laur. in scienze economiche, direttore STEB
- 27) **FRANCIA DENILLA**, esercente
- 28) **FUZZI VIRGILIO**, artigiano, pres. Consorzio artigiani mobiliari e affini (CAMA)
- 29) **GIORDANI DOMENICO**, professore, insegnante
- 30) **GNUDI CESARE**, profes., sovrintendente reg. gallerie d'arte
- 31) **GOLFIERI GIOVANNI**, medico chirurgo, radiologo IPIM
- 32) **GRAZIA GIUSEPPE**, pensionato Ferrovie Stato
- 33) **GUERRA GIUSEPPE**, med. chir.
- 34) **IZZO CARLO**, professore, titolare cattedra di inglese all'Univ. di Bologna
- 35) **MASOTTI VALERIANO**, laureato in scienze economiche, direttore Consorzio prov. coop. cons.
- 36) **MECONCELLI ARMANDO**, impiegato membro Comitato direttivo ferrovieri
- 37) **MERCOLEDISANTO GIULIO**, artigiano
- 38) **MERIGHI OTELLO**, operaio, segretario Commissione interna SABIEM
- 39) **MONETTI ANGELO**, med. chir.
- 40) **NEGRONI ROMANO**, segretario Camera confederale lavoro
- 41) **OGNIBENE GIORGIO**, insegnante
- 42) **ONOFRI NAZARIO SAURO**, giornalista, redattore *Avanti!*
- 43) **PINELLI LUCIANO**, pubblicista, aiuto reg. cinemat.
- 44) **PIZZI EDILIO**, segretario Artigianato provinciale bolognese, e segretario Federazione provinciale artigiani edili

- 45) **PROTO BENIAMINO**, professore, insegnante
- 46) **RICCI LEONELLO**, laureato in giurisprudenza, vice segret. dell'Unione nazionale inquilini
- 47) **RIGHI AGOSTINO**, artigiano, membro del Com. direttivo artigiani Bologna-centro
- 48) **RINALDI RINALDO**, laureato in giurisprudenza, giornalista, redattore capo dell'Avanti! Bologna
- 49) **ROSSI MARINO**, ferroviere
- 50) **SALMI ALFREDO**, operaio, membro Commis. interna WEBER
- 51) **TEGA FRANCO**, medico
- 52) **TELMON VITTORIO**, professore, insegnante
- 53) **TERZI DINO**, professore, inseg.
- 54) **TOMBARELLI GIUSEPPE**, pensionato, segretario respons. sindacato provinciale pensionati
- 55) **TONELLI GIUSEPPE**, coltivatore diretto, presid. Consorzio produttori latte di Bologna
- 56) **TOSI OTELLO**, ferroviere, dirigente nazionale sind. ferrovieri
- 57) **VEGETTI GUIDO**, geometra, libero professionista
- 58) **VINCENTI GIULIANO**, pubblicita, responsabile commissione stampa federazione PSI
- 59) **ZANNA MARIO**, mezzadro, membro segreteria Lega mezzadri di Bologna
- 60) **ZUCHELLI EMMA**, ragioniera, amministratrice Mutua soccorso artigiani

La lista per la "Provincia"

I) Collegio di Bazzano: **VEGETTI GIORGIO**, pres. della « Corticella »

II) Collegio di Bologna-Andrea Costa: **ALPI CARLO**, presidente AMNU

III) Collegio di Bologna-Barca: **VEGETTI GUIDO**, geometra (membro « Direttivo » PSI)

IV) Collegio di Bologna-Bolognina: **RIMONDINI GHINO** (resp. Comm. organizzazione federazione PSI)

V) Collegio di Bologna-Borgo Panigale: **BECCARI ASTORRE** (vice-presidente Cooperativa bolognese)

VI) Collegio di Bologna-Centro Levante: **MAINI DELIO** (resp. Comm. cittadina federazione PSI)

VII) Collegio di Bologna-Centro Mezzogiorno: **Faustini Bruno** (sindaco di Budrio)

VIII) Collegio di Bologna-Centro Ponente: **Geom. BOSCHETTI AUGU-**

STO (presidente Farmacia municipalizzata)

IX) Collegio di Bologna-Centro Settentrionale: **CANDINI MIRELLA** (resp. Comm. femm. Feder. PSI)

X) Collegio di Bologna-Colli: **GHERARDI SANZIO** (presidente Ass. colt. diretti)

XI) Collegio di Bologna-Corticella: **Rag. FORNASARI FRANCO** (vice presidente Feder. Coop.)

XII) Collegio di Bologna-Due Madonne: **Prof. PROTO BENIAMINO**, insegnante)

XIII) Collegio di Bologna-Lame: **Prof. PROTO BENIAMINO** (inseg.)

XIV) Collegio di Bologna-Massarenti: **RIMONDINI GHINO**

XV) Collegio di Bologna-Mazzini: **NEGRONI ROMANO** (segr. CCdL)

XVI) Collegio di Bologna-S. Donato: **Avv. VIGHI ROBERTO** (presid. Amm.ne provinciale)

XVII) Collegio di Bologna-S. Ruffillo: **MAINI DELIO**

XVIII) Collegio di Bologna-S. Vitale: **VINCENTI GIULIANO** (respons. Commis. stampa federazione PSI)

XIX) Collegio di Bologna-Velodromo: **Rag. FORNASARI FRANCO**

XX) Collegio di Budrio: **Avv. VIGHI ROBERTO**

XXI) Collegio di Casalecchio-Zola Predosa: **Prof. PROTO BENIAMINO**

XXII) Collegio di Castelmaggiore: **GARULLI CARLO** (sindaco di Castelmaggiore)

XXIII) Collegio di S. Pietro: **Rag. BRINI ILARIO** (assessore provinciale)

XXIV) Collegio di Castiglione De' Pepoli: **DANI GIUSEPPE** (resp. amm. federazione PSI)

XXV) Collegio di Crevalcore: **Avv. VIGHI ROBERTO**



I compagni Mirella Candini e Ilario Brini, candidati provinciali del PSI.

XXVI) Collegio di Imola-Borgo Tossignano: **Prof. ALVISI SILVIO** (consigliere provinciale)

XXVII) Collegio di Imola-Centro Urbano: **Prof. ALVISI SILVIO**

XXVIII) Collegio di Imola-Mordano: **Prof. ALVISI SILVIO**

XXIX) Collegio di Lolano-Pianoro: **MUCINI SILVIO** (sindaco di Pianoro)

XXX) Collegio di Medicina: **Rag. BRINI ILARIO**

XXXI) Collegio di Minerbio: **SCARAMAGLI RAFFAELE** (dirigente Ass. coltivatori diretti)

XXXII) Collegio di Molinella: **VINCENTI GIULIANO**

XXXIII) Collegio di Porretta Terme: **Rag. BRINI ILARIO**

XXXIV) Collegio S. Giovanni in Persiceto: **RIMONDINI GHINO**

XXXV) Collegio di S. Pietro in Casale: **NEGRONI MARINO** (presid. Ass. coop. agricola)

XXXVI) Collegio di Sasso Marconi-Vergato: **FORNASARI FRANCO**



L'avvocato Roberto Vighi, che da lunghi anni ha validamente retto le sorti della amministrazione provinciale di Bologna, in rappresentanza delle forze socialiste.

La città di Bologna (2)

Uno studio di Pietro Crocioni

La Bologna di oggi è governata da una coalizione di partiti di sinistra; il partito comunista e il partito socialista. Bologna è governata, se se ne toglie la parentesi del fascismo, da cinquant'anni esatti, perchè è del 28 giugno 1914 l'ascesa al potere dei socialisti con il Sindaco Zanardi, che ebbe fama italiana, dalle forze popolari.

E' diffuso il desiderio degli osservatori politici, e particolarmente degli osservatori stranieri, di conoscere la ragione storica del perchè Bologna, prima fra le grandi città italiane, abbia avuto una amministrazione socialista, del perchè oggi essa sia amministrata, con sicura maggioranza da una coalizione di partiti di sinistra, praticamente unica fra le grandi città italiane. L'opinione corrente è che i socialisti abbiano ereditato lo sviluppo naturale di un movimento anticlericale formatosi in una città di antica tradizione politica, che ha conosciuto per secoli il governo pontificio. E' questa una ipotesi suggestiva che si presenta spontanea a tutti gli osservatori. Ma essa non ha a mio avviso nessun fondamento nella realtà. Quando nel 1869 il Governo istituì in Italia la imposta sul macinato, che era una imposta odiosa sulla macinazione del grano, cioè sull'alimento più povero, quello che praticamente consumava la povera gente, si ebbero in Italia, e in modo particolare attorno a Bologna, agitazioni e tumulti gravissimi. I contadini arrivarono alla sede dei municipi armati di falci e di forconi, guidati dai cappellani e dai preti e al suono delle campane. Misero a fuoco e devastarono le sedi dei comuni, retti allora da sindaci borghesi, e a San Giovanni in Persiceto, a pochi passi da qui, avendo trovato nelle soffitte del Comune un busto del Pontefice Pio IX, lo ripulirono dalla polvere e lo misero al posto del monumento, non so più se del Re o di Cavour, che era stato eretto pochi anni prima sulla piazza del paese. Fino dal 1870 il movimento contadino era dunque clericale e sanfedista. Come spieghiamo il miracolo che già nel 1883, tredici o quattordici anni più tardi, vi fosse un così forte movimento socialista che Medicina e S. Giovanni, Budrio e Crevalcore potessero avere sindaci socialisti o di ispirazione socialista? E perchè mai, se la matrice fosse l'anticlericalismo, i contadini del 1870 sarebbero stati clericali e quelli del 1883 anticlericali?

La ragione è che nel 1870 il Reno, il fiume che passa da Bologna andava in Po, e non nel mare, come oggi, a poche decine di chilometri da Bologna, perchè la palude arrivava quasi alle porte della città e il delta padano andava da Malalbergo a Rovigo. In quegli anni si diede l'avvio alla bonifica del territorio, e l'esito fu decisivo. Dove, per migliaia di chilometri quadrati, era stata la palude con pochi pescatori e cacciatori che vivevano nelle capanne, si venne costruendo l'azienda agraria, diversa da quella tradizionale fondata sulla mezzadria, là dove si coltiva l'ulivo o la vite. Questa azienda, il cui terreno estesissimo era di proprietà delle tradizionali famiglie romane di nobiltà pontificia, era amministrata da imprenditori affittuari, che la prendevano in affitto dalle grandi famiglie proprietarie e la coltivavano per proprio conto col mezzo di operai agricoli, i così detti braccianti.

Questi vivevano a centinaia nelle fattorie, spesso in modi disumani, malpa-

gati, malnutriti, malvestiti. E la mattina prima del levare del sole si disponevano in lunghe file sui terreni sconfinati emersi dalle acque, per coltivarli a forza di braccia, sotto la pioggia nell'autunno, sotto il sole cocente nell'estate.

L'avversario politico non è nè il Papa nè il re

Matura qui, nei discorsi che si tengono negli stanzoni squallidi della fattoria, sdraiati sulla paglia, dopo la giornata massacrante, la prima consapevolezza di un interesse di classe. L'avversario politico si identifica oggi perfettamente: non è nè il Papa nè il Re, nè l'agente delle imposte o il carabiniere. E' puramente e semplicemente, l'affittuario imprenditore, che paga salari di fame, che pretende sedici ore di lavoro al giorno e costringe a una vita miserabile negli stanzoni maleodoranti della fattoria, lontano dalla moglie, dai figli, dal paese natale. E nascono qui rapidamente le leghe di resistenza, che poi diventeranno sindacati di categoria; le cooperative, gli organismi mutualistici, gli istituti insomma di un movimento operaio. E con essi nasce il socialismo. Quello stesso socialismo che nasce nelle miniere in Belgio, nelle manifatture in Inghilterra e a Milano, ovunque ci siano uomini che sentono che il loro destino è comune e che la fortuna non viene dalla eccellenza sui propri compagni di lavoro o dalla rivalità con il vicino o tanto meno dalle disgrazie di questo, ma soltanto dalla affermazione dei diritti comuni di tutti, nasce in Emilia, attorno a Bologna, nelle campagne, nei grandi territori agri-



coli emersi dalle acque per virtù della bonifica.

Questo movimento popolare è socialista che si forma nelle campagne e che si articola negli istituti del movimento operaio, e che conquista in un certo momento i comuni nella cerchia attorno a Bologna, in una città che passa rapidamente dagli ottanta ai duecentomila abitanti, entra con il fiotto della emigrazione dalla campagna verso la città, entro le mura di questa.

E vi porta il suo slancio, la sua vigoria giovane, ma anche le sue costruzioni e i suoi istituti, le leghe, le cooperative, i sindacati, i circoli ricreativi e culturali, ed entra così, organico e maturo, nel giro della vita cittadina.

E qui avviene l'incontro, nel cuore di questa città millenaria che ha conosciuto i fastigi del comune, la tolleranza della cultura, la coraltà dello sforzo collettivo, la costruzione istituzionale dell'Università come corpo autonomo e cosmopolita, fra due forze apparentemente eterogenee, ma destinate fatalmente ad integrarsi: il filone della cultura universitaria e la nuova problematica di un movimento contadino che in città tende a divenire operaio e che porta con sé una nuova consapevolezza e una strutturazione organica.

Il socialismo nato nelle aree di bonifica veniva dunque dalla campagna, ma non aveva, dei tradizionali movimenti contadini, la riottosità, la violenza, la sfrenatezza. Si era fatto lentamente non su tesi di dottrina, ma di fronte alle crude necessità della vita quotidiana e della organizzazione. Aveva del socialismo operaio le caratteristiche salienti; la costruzione di organismi di difesa del salario e di rivendicazione contrattuale, e assieme le necessità di una più complessa organizzazione, e trovava nelle cooperative lo strumento della impostazione di aziende operaie o bracciantili autonome, nel loro consorzarsi e federarsi l'orditura di un grande tessuto organico, nei circoli culturali e ricreativi lo sforzo di elaborazione di una cultura popolare e nelle amministrazioni comunali, di cui si andava punteggiando il territorio bolognese ed emiliano, le fucine di preparazione di uomini capaci di amministrare e di accesso del movimento nel suo complesso ad una problematica di governo.

Il tipo di movimento operaio

Episodi singolari caratterizzano questa ascesa e questa evoluzione. Vorrei ricordarne soltanto uno. Sotto l'impulso di uomini vigorosi si era andato costruendo parallelamente a Ravenna un nucleo di cooperative di lavoro e di produzione. Fra queste si distingueva la Cooperativa detta degli Scariolanti. I lavori di spostamento di terra, che avevano anche allora enorme rilievo, non si facevano in quel tempo con i grandi mezzi meccanici che vengono impiegati oggi, ma a forza di braccia e di piccone. La terra divelta dal suolo veniva caricata sulla carriola, un singolare tipo di carretto a mano, e rovesciata nel punto dove doveva essere portata. In questi lavori venivano impiegate notevoli masse di uomini, che, ancora una volta, maturavano così il senso del loro destino collettivo. Questa cooperativa ed

altre simili erano specializzate nei lavori di bonifica e fu così che, quando si diede mano alla bonifica delle Paludi Pontine a sud di Roma, fu proprio la Cooperativa di Ravenna che vinse la gara di appalto ottenendo l'assegnazione dei lavori. Gli scarriolanti dovevano andare a Roma, ma non vi andarono col treno: vi andarono a piedi con le loro carriole. E la partenza fu organizzata come una festa, quasi a simboleggiare il livello di maturità cui il movimento operaio era già allora pervenuto.

Gli scarriolanti partirono sul far della notte al suono delle note della banda sotto festoni di verde e di fiori, alla luce delle torce, spingendo ciascuno la propria carriola sulla quale avevano collocato i loro quattro stracci di vestiario. Le donne e i ragazzi li accompagnarono per un lungo tratto di strada, fuori dalle mura della città, in una atmosfera densa, mista di allegrezza, di forza e di malinconia. Il canto sommesso della canzone degli scarriolanti che è rimasta famosa nella poesia popolare emiliana e italiana, si spense lontano nel buio della notte.

Questo è il tipo di movimento operaio che attraverso una immigrazione permanente e massiccia fra il 1890 e il 1914 entrò nella città di Bologna.

E questo spiega la profonda trasformazione politica che si ebbe in quel torno di anni nella città. Questo spiega perché Bologna, città in quel tempo ancora scarsamente industriale, conoscesse, prima con Milano fra le grandi città italiane, una direzione socialista della cosa pubblica.

La conquista di Palazzo di Accursio, la sede della amministrazione comunale, che avvenne appunto nel 1914 e che i socialisti tennero per tutto il tempo della

prima guerra mondiale e fino a che non ne vennero cacciati con la violenza dal fascismo, fu come il simbolo di una svolta storica. In effetti lo era, perché dopo la parentesi del fascismo, alla direzione della città, dopo un breve periodo di amministrazioni unitarie di tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, le elezioni portarono i partiti di sinistra, di ispirazione socialista: il partito socialista e il partito comunista. Si erano però profondamente modificate le proporzioni fra i due partiti, perché, mentre all'avvento del fascismo le posizioni del partito socialista era nettamente prevalente su quella del partito comunista, del resto di recente costituito, nel 1921; alle elezioni amministrative del 1946 la forza dei due partiti si era profondamente alterata a favore del partito comunista, che ebbe 71.369 voti contro i 49.031 del partito so-



Giuseppe Massarenti, in una foto del 1900.

cialista, alle elezioni amministrative del marzo, e 67.876 voti alle politiche del giugno contro i 56.533 del Partito Socialista.

Queste cifre davano complessivamente ai due partiti prima il 65, poi il 62% dei suffragi, il che val quanto dire una schiacciante maggioranza.

L'aumento di voti delle forze operaie nel loro complesso era nella linea della tradizione. La modificazione dei rapporti di forze dei due partiti socialista e comunista fu con tutta probabilità dovuta al fatto che, mentre il partito socialista, pur mantenendo intatta la sua opposizione al fascismo, si sciolse tuttavia come organizzazione politica durante quel periodo, al contrario il partito comunista rimase come forza politica, come partito clandestino operante e organizzato, mantenendo così una linea e una direzione e soprattutto preparando quadri politici dirigenti che si trovarono all'indomani della Liberazione in condizione di affrontare immediatamente i problemi del dopoguerra e della organizzazione del movimento operaio. Anche la compatta partecipazione dei comunisti alla lotta di Resistenza servì a creare nuovi quadri dirigenti e a dare slancio costruttivo e presa politica a quel partito. Il partito socialista è in netta ripresa dal 1958; ma aveva subito ulteriori e gravissime flessioni nei confronti del partito comunista negli anni drammatici del Fronte Popolare, in cui esso si confuse praticamente con i comunisti nel 1948, dopo che la scissione socialdemocratica, avvenuta nelle sue file nel 1947, lo aveva drammaticamente indebolito.

PIETRO CROCIONI

(2° - continua)

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

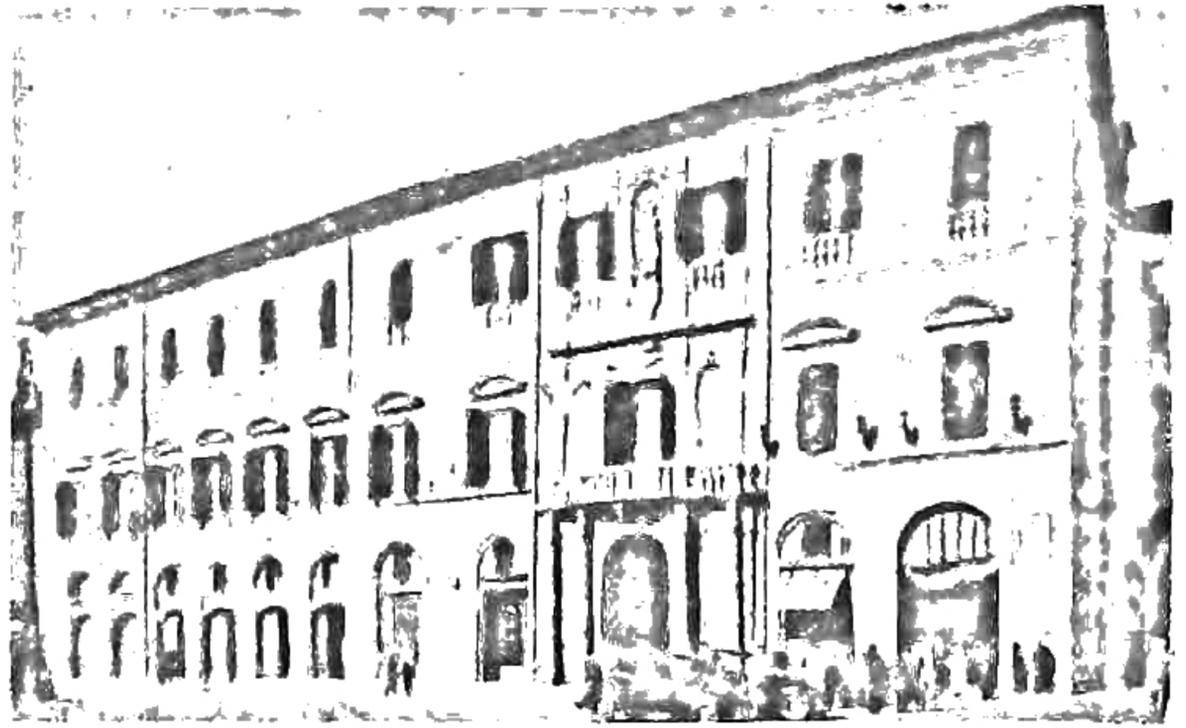
sono al servizio della città e dei cittadini



IMOLA

antesi-

gnana



Nel corso di una grande manifestazione celebrativa del 75° anniversario della conquista del Comune di Imola da parte dei socialisti, alla presenza del decano del Consiglio provinciale Silvio Alvisi, il compagno Pietro Crocioni ha messo in rilievo il nesso indissolubile tra la politica di ieri e quella di oggi, a livello locale e nazionale, come medesime espressioni della consapevole maturazione dei compiti del movimento operaio italiano.

Primo Comune socialista (1889) e prime fondamentali enunciazioni programmatiche del movimento popolare e socialista

Il primo Comune in Italia conquistato dalla classe lavoratrice rappresentata prevalentemente dalle forze socialiste fu Imola nel 1889.

Ecco come.

Imola ebbe Andrea Costa prezioso collaboratore anche nella vita amministrativa durante gli intervalli di tempo in cui Egli era libero da impegni parlamentari o da lotte e agitazioni politiche o dalle patrie galere.

Imola fu dominata, fin da quando era entrata nel 1861 a far parte del Regno d'Italia, da un blocco conservatore, che tenne il potere ininterrottamente fino al 1889.

Il 27 ottobre 1889 ebbero luogo le prime elezioni amministrative a suffragio allargato, in molte città d'Italia i candidati progressisti ebbero buone affermazioni; ma solo a Imola una coalizione fra socialisti, repubblicani e democratici riuscì a conquistare il Comune. I socialisti erano capeggiati da Andrea Costa, Luigi Sassi e Anselmo Marabini. I consiglieri eletti furono in grande maggioranza socialisti e autentici lavoratori.

La vittoria, che fu una amara sorpresa per il governo, ebbe larga eco nella regione emiliano-romagnola e fu festeggiata in Imola da una grande adunata di popolo esultante, a cui Andrea Costa, dal balcone del Municipio, rivolse queste parole che erano per se stesse un programma: «La povera gente, gli operai e i contadini non saliranno più gli scaloni di Palazzo, per le loro pratiche amministrative, trepidanti e sospettosi, ma vi entreranno come si entra nella casa di tutti, nella

casa del popolo, a testa alta e fiduciosi, sapendo di non trovarvi più i dominatori della città, ma i fratelli che amministrano la cosa pubblica in nome del popolo».

Subito dopo la clamorosa vittoria l'organo locale «La lega democratica» scrisse: «Il popolo domenica ha voluto dire, votando la scheda democratica: Il passato è chiuso per sempre; tempi nuovi per il Comune debbono cominciare. Alito di nuova vita nelle Opere Pie, controllo rigoroso nella pubblica beneficenza, richiamo ai principi di nobilitare il lavoro e emancipare il lavoratore, imposte a carico di chi ha, non più favoritismi in basso e non più uomini indispensabili in alto, impiegati fatti per gli impieghi e non impieghi creati per gli impiegati, libertà per tutti, giustizia per ciascuno».

Nella prima seduta del 4 novembre successivo il Consiglio comunale, composto di 32 consiglieri di maggioranza e 8 di minoranza, elesse Sindaco Luigi Sassi, il quale pronunziò il seguente discorso: «Ringrazio amici e colleghi dell'attestato di benevolenza che mi hanno voluto dare eleggendomi a Sindaco del paese.

«L'ufficio al quale mi avete chiamato è di lunga superiore alle mie forze; pure, assecondato dall'affetto e dall'appoggio vostro, parmi che potrei accettare l'onorevole incarico.

«Senonchè l'accettazione mia è subordinata ad altre considerazioni, alle quali non potrei venire meno, senza pregiudicarmi nella stima di voi tutti.

«Alla vostra stima, ed alla stima del

paese io tengo e terrò sempre sopra ogni altra cosa; sicchè permettetemi che sia libero di percorrere il cammino che col vostro voto mi avete tracciato in corrispondenza e in armonia al mio passato.

«Il mio passato, per quanto modesto, deve essermi guida nell'avvenire.

«Al di sopra di me non riconosco altri POTERI all'infuori della sovranità popolare, dalla quale emano.

«Il giorno in cui fra me e la sovranità del popolo si frammettesse un potere che io disconosco, e, con vincoli che mi ripugnano, si venisse a restringere la libertà del mio pensiero, vi dichiaro che in quel giorno io, colleghi carissimi, non sarò più Sindaco e verrò a voi serbandomi la coscienza mia e il patrimonio della stima e dell'affetto che voi ed il paese mi avete addimosttrato».

Questi, o compagni, sono gli uomini da cui discese il Socialismo imolese!

Ma la lotta del potere tutorio contro la nuova Amministrazione iniziò subito con illecite inframmettenze del Prefetto; ed allora il Sindaco, fedele alle sue dichiarazioni, nella seconda seduta del 6 dicembre, rassegnò sdegnosamente le dimissioni, e fu eletto Sindaco Ugo Tamburini.

Ciononostante, la nuova Amministrazione diede alla vita cittadina una forte impronta in ogni campo dell'attività operaia, artigiana, scolastica, edilizia ecc.; ma incappò ben presto nella reazione, poichè nella seduta del 24 aprile 1893, su proposta di Andrea Costa, il Consiglio comunale deliberò di solennizzare la festa del Primo mag-

gio; e la Giunta pubblicò un manifesto dettato dallo stesso Costa e che qui ci piace riprodurre: « Concittadini, il Primo maggio non è una manifestazione partigiana. E' un omaggio reso al primo, al più grande fattore di civiltà, di libertà, di moralità nel mondo: il lavoro. E' l'affermazione internazionale dei diritti umani dei lavoratori. Pochi parassiti, pochi ignoranti paurosi, pochi oziosi, pochi indifferenti al palpito delle generazioni nuove come lo furono ai pericoli e alle battaglie combattute per l'Indipendenza e per la libertà; cotesti pochi soltanto possono misconoscere la odierna manifestazione, disprezzarla e temerla. Noi, certi di interpretare i sentimenti vostri migliori e quello spirito di progresso, di civile tolleranza e di amore della libertà e di ogni umana rivendicazione che animò sempre la città nostra gentile, noi siamo certi che asseconderete la rappresentanza comunale vostra nel momento attuale e che tutto metterete in opera affinché degna, solenne, grandiosa riesca da noi la manifestazione del Primo maggio ».

Ire furiose del Ministro dell'Interno Giolitti che propose al re lo scioglimento del Consiglio comunale di Imola, il quale (diceva la relazione ministeriale) « invece di spendere la sua attività a tener lontano un pericolo di turbamento per l'ordine pubblico, non era alieno dal provocarlo ».

Avendo il re, manco a dirlo, approvato lo scioglimento, Imola fu retta per qualche mese da un regio commissario il quale si affrettò a cancellare dalle liste elettorali, con metodi arbitrari, oltre trecento elettori di parte democratica. Si sperava così di ritogliere alla classe lavoratrice imolese la amministrazione comunale. Ma, indette le elezioni il 12 novembre 1893, la coalizione democratica riportò una altra strepitosa vittoria con Andrea Costa capolista, che fu nominato Sindaco in mezzo al giubilo del nostro popolo.

Dal 1893 il Comune di Imola fu sempre tenuto e governato prima dai Partiti democratici coalizzati, con grande prevalenza socialista, poi dal solo Partito socialista, fino all'entrata dell'Italia nella prima Guerra Mondiale (1915).

Per dimostrare poi come Imola sia stata antesignana anche nelle enunciazioni programmatiche, stralcio alcuni passi da articoli di Andrea Costa apparsi prima del 27 ottobre 1889, sulle pagine del giornale imolese « La Lega Democratica ».

« Il segnacolo in vessillo con cui scendono in lotta i lavoratori imolesi è il seguente: rivendicare a tutto intero il popolo le amministrazioni locali perchè queste diventino rappresentanza diretta dei suoi interessi ed aiuto efficace delle sue aspirazioni, senza preferenza per una opinione politica o per un'altra, ma col rispetto di tutti come vuole la vera libertà; affermare di fronte allo Stato il carattere autonomo del Comune.

« Oggi gli Enti locali sono legati al carro del governo centrale per modo che manca loro ogni libertà di azione in tutto ciò che ha attinenza con gli interessi generali e con gli interessi

locali. Codesta centralità spegne ogni energia, ogni potere, ogni iniziativa, isterilisce la vita locale, ritarda il miglioramento economico.

« Il Comune non è creato nello Stato, ma è un elemento organico della società, prodotto dalla natura non dalla legge, e che preesiste alla legge e allo Stato ».

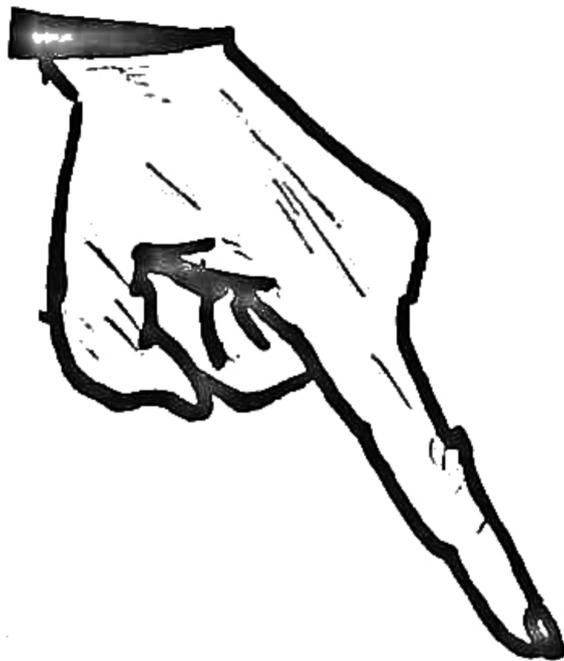
Oggi, 1964, siamo ancora qui a chiedere, su per giù, le stesse rivendicazioni nonostante che esse siano chiaramente sancite dagli artt. 5 e 128 del-

la Carta Costituzionale e siano invocate da tutti i Comuni e da tutte le Province che non possono vivere più senza l'autonomia funzionale e amministrativa, senza la riforma della finanza locale.

Quindi quella prima voce di « Imola nostra » del 1889 acquista maggior valore storico ed indicativo; e il merito precipuo fu di Andrea Costa che noi, cresciuti in quel clima, riconoscemmo e riconosciamo come Maestro.

SILVIO ALVISI

Il 22 Novembre



vota per il

Partito di Costa



Massarenti e Zanardi



Ridicole accuse

Anche « Sabato Sera » fa eco all'« Unità » nella violenta campagna antisocialista, accusando l'« Avanti! » e i dirigenti del PSI di strumentalizzare a fini elettorali i fatti avvenuti a Mosca e la destituzione di Krusev.

E' veramente strano il comportamento dei comunisti in questo caso. Cosa pretendono che di fronte a fatti di così grande importanza per tutto il movimento operaio e che hanno senza dubbio riflessi a conseguenze nella politica internazionale, i socialisti se ne stiano zitti, ignorando tutto e non esprimano il loro pensiero in proposito? Sarebbe senz'altro una pretesa assurda.

D'altra parte, intervenendo, non possono non ribadire le posizioni critiche al sistema sovietico già espresse fin dal 1956, dopo il XX Congresso del P.C.U.S. e il rapporto « segreto » di Krusev e sempre sostenuta fino ad oggi. Anzi se proprio i fatti recenti di Mosca, confermano la giustezza di queste critiche, perchè non si dovrebbe riconoscere lealmente che i socialisti, muovendo le loro critiche al sistema più che alla persona di Stalin, avevano colto nel segno e visto il problema nei suoi termini giusti e reali, senza dover aspettare il memoriale di Togliatti a Yalta e la destituzione di Krusev?

In altri termini, se le critiche al sistema sovietico, espresse nel memorandum di Togliatti, e i fatti recenti di Mosca hanno confermato la giustezza delle posizioni del P.S.I. e se anche lo stesso P.C.I. oggi esprime pubblicamente le sue critiche sul « ritardo con cui nell'U.R.S.S. e nei paesi socialisti, anche se il quadro non è tutto uguale, è stato portato avanti il processo di rinnovamento e quindi di democratizzazione... », tutto ciò dovrebbe essere un motivo di avvicinamento, se non di superamento fra le posizioni comuniste e socialiste.

Questo non può tuttavia impedire che i socialisti possano esprimere il loro giudizio critico sui ritardi con cui lo stesso P.C.I. affronta i problemi posti dal XX Congresso e dalla destalinizzazione e soprattutto riguardanti la propria autonomia dall'URSS e dal resto del mondo comunista, per una battaglia propria di tutto il movimento operaio italiano per la edificazione del socialismo del nostro paese.

Del resto, quando si parla di partito unico italiano non si può pensare che a questo.

Ci sembra perciò ingiusto che ogni qualvolta i socialisti esprimano le proprie opinioni critiche nei confronti dei comunisti, (tanto più quando sono confermate valide da fatti drammatici e clamorosi come quelli recenti di Mosca) si debba gridare all'anticomunismo dei socialisti, per poi rispondere con una vera e propria campagna antisocialista nei confronti del P.S.I. Questo comportamento da parte del P.C.I. rende senza dubbio molto più difficile il

Celebrato il « 75 » della conquista del Comune

Il 75° anniversario della conquista del Comune di Imola alle forze popolari è stato celebrato, con una manifestazione promossa dalla giunta comunale e svoltasi al Cinema Modernissimo martedì 27 ottobre.

Il Comune di Imola fu il primo in Italia ad essere conquistato alle forze popolari. Difatti nel 1889 una coadizione democratica composta di socialisti, repubblicani, e radicali riusciva a battere le forze della conservazione locale ed a insediare in Municipio i rappresentanti delle masse lavoratrici e popolari. Questa grande battaglia fu condotta e vinta sotto la guida illuminata di Andrea Costa e primo Sindaco della nuova maggioranza eletta fu il repubblicano Luigi Sassi.

La manifestazione celebrativa è stata presieduta dal Prof. Alvisi, decano del consiglio Comunale di Imola, nel quale fu eletto fin dal 1908.

Dopo una breve introduzione del Sindaco Ruggi, hanno parlato gli oratori ufficiali, l'avv. Pietro Crocioni e l'On. Giorgio Amendola.

Il compagno Crocioni, esaltando lo storico avvenimento, faceva una approfondita analisi della situazione economica e sociale del tempo, ricavandone i motivi originari che spinsero allora le plebi contadine della bassa emiliana e romagnola, tradizionalmente cattoliche ad orientarsi verso idee socialiste e a dare vita al movimento organizzato dei lavoratori. Queste furono le premesse che resero possibile la conquista del Comune di Imola alle forze popolari, che segnò una grande svolta storica, in quanto l'esempio e l'esperienza imolese si estendeva ben presto ad altri comuni e città emiliane e italiane.

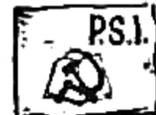
Crocioni sottolineava poi il grande contributo non soltanto ideale, ma di attività creativa portato da Andrea Costa, che fu l'animatore delle gloriose lotte di quei tempi e che riuscì a creare l'unità di tutte le forze democratiche, necessarie per le grandi vittorie. Esempio che rimane ancora oggi storicamente valido, pur nella necessaria autonomia delle diverse forze politiche che si richiamano agli ideali socialisti e democratici, nella grande battaglia per il rinnovamento strutturale e la conquista del socialismo nel nostro paese.

discorso unitario, non solo fra socialisti e comunisti, ma fra tutte le forze democratiche.

Quanto all'accusa mossaci dai comunisti di voler strumentalizzare gli avvenimenti di Mosca per non parlare della situazione italiana dobbiamo dire due cose: primo, non siamo stati noi socialisti a provocare la caduta di Krusev per scopi elettorali; secondo: vogliamo parlare della situazione italiana, ma in modo obiettivo e realistico, precisando meriti e responsabilità di ciascuno, sicuri che così facendo noi socialisti avremo tutto da guadagnare.

E parleremo anche dei fatti di Mosca e della caduta di Krusev; anche se ciò sembra dispiacere ai comunisti.

Anche l'On. Amendola ha inquadrato la grande conquista delle forze democratiche imolesi del 1889, nella storia del movimento operaio italiano, esaltandone il profondo significato e traendone motivi di esempio e stimolo ad una azione unitaria di tutte le forze popolari nelle attuali battaglie del movimento operaio e democratico.



Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Rappresentato e premiato «Il Vangelo» di Pasolini

Lettere in Redazione

Parliamo della C.R.I.

Sabato, 24 ottobre, ha avuto luogo a Imola, nella sala del cinema Modernissimo, la premiazione e la rappresentazione del film «Il Vangelo secondo Matteo» di P. P. Pasolini. Il regista, presente alla manifestazione, dopo avere ricevuto dalle mani del sindaco il premio-Leone d'oro della città di Imola, ha introdotto brevemente la sua opera chiarendo «le ambizioni ideologiche e culturali» che ne hanno presieduto la ideazione e la realizzazione.

Quest'opera, giunta nella nostra città sulla scia di molteplici riconoscimenti da parte di critici di diversa formazione ideologica e culturale, era attesa con quell'interesse che accompagna solitamente le «prime» di films arditi e nuovi.

E' stato infatti sulla base di questi riconoscimenti e premi (basta ricordare quello di Venezia e quello conferitogli dall'Office Catholique International du Cinema) che noi ci siamo avvicinati all'opera già convinti di trovarci di fronte ad un fatto di particolare importanza e valore estetico-culturale. L'opera non ci ha deluso infatti, offrendoci una trattazione vigorosa di un tema di per se stesso arduo e già oggetto di passati esperimenti cinematografici non sempre felici.

Lo spettacolo non ci ha nascosto quella che è stata la chiara intenzione dell'autore, di fornirci cioè, una interpretazione della vita di Gesù e della sua missione in una visuale oltre che mistica e religiosa, realistica e popolare. E a nostro avviso in questa duplice componente è da ricercare la validità e la originalità dell'opera. Come Pasolini stesso ha tenuto a sottolineare infatti, la poesia, se autentica poesia, non può appartenere né deve sottostare ai rigidi canoni di ideologie costituite. Certamente l'uomo-Pasolini con la sua cultura e la sua formazione marxista, conferisce alla materia del film una impronta inconfondibile: la figura del Cristo così profondamente diversa da quella di certa tradizione religiosa, raggiunge

una incisività e una potenza finora sconosciute, e la folla, che si muove attorno a lui, ha in comune con il Cristo lo stesso risalto figurativo.

Pasolini ci può così liberamente presentare un Cristo che nella sua fisionomia umana è persona di eccezionale chiarezza di idee, di estrema decisione e volontà; di qui anche la carica rivoluzionaria in senso sociale della sua predicazione rivolta principalmente agli umili e ai diseredati in quello scenario aspro e scarno di Matera-Gerusalemme. Perché, se ben si considera, a fondamento dell'incomparabile senso di bontà di Cristo, sta un imperativo indiscutibile di giustizia e di uguaglianza sociale.

Ma Pasolini, aperto com'è anche a un profondo senso «religioso» che gli fa comprendere, come ha dichiarato più volte, la «divinità del Cristo», ha saputo interpretare anche la componente mistico-divina, avvertibile in certa suggestiva potenza dei paesaggi calabro-lucani e in certe figure e quadri, intensi per la loro compostezza ieratica.

Il mistico ed il reale si fondono quindi in una sorta di poetica sacra rappresentazione, originale e moderna.



Mi permetta, La prego, di rubarLe un poco del prezioso spazio del Suo giornale per ricordare ed interessare i nostri concittadini alle sorti di una Istituzione, alla quale mi onoro di essere preposto da alcuni anni. Intendo riferirmi al locale Sottocomitato della Croce Rossa Italiana.

Tutti sanno, o credono di sapere, che cosa sia la C.R.I. e come funzioni. La nozione che la C.R.I., come le consorelle di tutto il mondo, sia sempre e dovunque presente dove urga il bisogno, è certamente esatta.

Ma nessuno, o pochissimi, sanno, per contro, che i Comitati e Sottocomitati sparsi nella penisola, non ricevono contributi da nessuno: né dallo Stato, né, tanto meno, dai suoi organismi centrali. Per vivere — o meglio — per sopravvivere, debbono arrangiarsi.

E la vita di un Sottocomitato significa spesso — come nel nostro caso — l'esplorazione di attività, più che benefiche, indispensabili. Alludo al servizio del «Pronto soccorso e trasporto infermi». Il quale, da quando fu costituito oltre trenta anni fa dal mio predecessore, il compianto Monsignor Poggi, è costantemente in crisi di finanze: crisi che si è talmente acuita in questi ultimi tempi, per ragioni ovvie, ma che non sto ad elencare, da far temere la soppressione del servizio stesso. Che non può (sarebbe troppo vergognoso!), né deve essere soppresso. I concittadini devono perciò aiutarlo. Come? E' presto detto!

1) Ricordandosi, nella loro beneficenza, che oltre a tante altre benemerite istituzioni, esiste anche il «Pronto Soccorso Cittadino».

2) Conferendo al nostro Sottocomitato carta da macero, comunque sia; dal cestino, ai quintali!

Basta una semplice telefonata al Sottocomitato: n. 22052. Un incaricato passerà in giornata al domicilio per il ritiro.

ROMEO GALLI

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili



lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”
superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



313-50 284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Nazario Sauro Onofri

28 Giugno 1914 :

I socialisti a Palazzo d'Accursio

Un quaderno de La Squilla - L. 500



*Nel 50° della conquista di
Palazzo d'Accursio da par-
te dei socialisti bolognesi*

più voti
al P.S.I.

